

La crisi ha spazzato via il ceto medio
e un milione di spagnoli si rivolge alla Caritas

Alla mensa tra i nuovi poveri di Madrid

DAL NOSTRO INVIATO
DANIELE MASTROGIACOMO

MADRID

El comedor, la mensa popolare, aprirà solo tra un'ora. Ma alle 8, davanti alla piccola chiesa di Ave Maria, nel cuore storico della città, ci sono già cento persone in fila. Le nuvole nere che oscurano il cielo scaricano una pioggia fine e fastidiosa. La gente batte i piedi, tiene le mani in tasca, si stringe nei giacconi e nelle felpe. Si parla poco e a bassa voce. I visi sono tirati, lo sguardo è spento, pieno di pensieri. Non c'è rabbia, piuttosto rassegnazione. Padre Paulino, un prete alto e grosso, il crocifisso sulle camicia a quadri, passa lungo la fila e segna i nomi. «Serve solo per mettere un po' d'ordine nelle richieste», chiarisce il sacerdote. «Dobbiamo aumentare le scorte». È un secolo che la chiesa di Ave Maria fornisce questo servizio di mensa. Assisteva dieci, al massimo venti persone. Adesso ne vengono 320 al giorno. «Li dividiamo in tre turni», spiega ancora don Paulino. «Una tazza di caffè con latte, una fetta di pane, una frutta, uno yogurt». Miguel, 35 anni, annuisce con la testa. «Aumentano ogni settimana», ci dice. «Molti sono immigrati: la maggioranza dall'America latina e dall'Europa dell'est. Ma da un po' di tempo ci sono anche spagnoli. Uomini e donne normali. Come me. Gente che ha perso il lavoro, la casa, la famiglia».

Miguel appartiene alla classe media. Una classe fantasma, spazzata via dalla crisi. Per 12 anni ha fatto l'operaio specializzato nell'edilizia. «Costruzioni», precisa con un lampo negli occhi che è un sussul-

to di nostalgia. «Un bellavoro e un bello stipendio. L'orgoglio di aver compiuto la tua parte per il tuo paese». *Sombrillas y ladrillos*, ombrelloni e mattoni. Turismo e costruzioni. Lo slogan vincente, quello degli Anni '90. Una corsa inarrestabile. I soldi che entravano a palate e l'economia lanciata verso l'Eldorado.

Poi, il blocco, il motore che si inceppa. La caduta libera, con l'effetto domino che trascina ogni pedina. «Le banche», sorride sarcastico Miguel, «continuavano a chiamare. Ma questa volta per avere indietro i soldi dei mutui». Un incubo. La bolla attraversa l'Atlantico e qui in Spagna colpisce duro. Il paese non ha grandi industrie, l'agricoltura è stata abbandonata, resiste solo il turismo. La legge sulle ipoteche è spietata, ingiusta, obsoleta. Risale al 1909. Se contrai un mutuo devi dare in garanzia altri beni. Personali, di famiglia. Ancora appartamenti e proprietà. Padri che firmano per i figli. E viceversa. Lo sfratto alla fine è doppio: finiscono tutti per strada. Il motore economico si ferma. Manca la benzina. Arrivano i licenziamenti, a pioggia. Dal basso verso l'alto della scala sociale. Chi aveva poco scompare. Restano i nuovi poveri, la classe media. Un anno di sussidio: il tempo di trovare un lavoro, che non c'è, e poi ti arrangi.

Ecco allora che aumentano le file alle mense, 40 solo a Madrid, per fare almeno un pasto. Nel 2007 la Caritas assisteva 370 mila persone, nel 2011 oltre un milione. Adesso è scesa in campo anche la Croce rossa. Non accadeva dalla seconda guerra mondiale. Uno spagnolo su quattro non ha lavoro. Tra i giovani la disoccupazione sfiora il 40 per cento. La metà è a passo. Ma sono i *desahucios*, gli sfratti, il vero dramma. Da 4 anni ne hanno eseguiti 350 mila. Ce ne sono altrettanti a rischio.

È una catena: perdi il lavoro, perdi la casa. Da due mesi una tendopoli presidia la sede centrale della Bankia, l'istituto che ha contratto il più alto numero di mutui. Si raccolgono firme per cambiare la legge sulle ipoteche. Pedro Almodòvar sta già scrivendo mini sceneggiature per il suo prossimo film, episodi che tratteggiano questa Spagna confusa e orgogliosa, allegra e disperata. Con la Catalogna che punta all'indipendenza: domenica si vota per il rin-

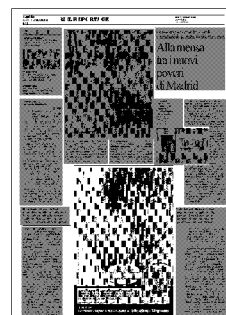
novo della *Generalitat*. Avranno il valore politico di un referendum sul distacco da Madrid. Un paese nel baratro, tra drammi e ribellioni. Cortei e raduni spontanei.

Trentamila medici e infermieri ieri hanno paralizzato la capitale per difendere la sanità pubblica in vendita ai privati. Ci sono voluti tre suicidi in un mese per scuotere il Palazzo. È stata varata una moratoria: due mesi di sospensione degli sfratti. Un

tampone per un'emorragia. Ma solo per i casi drammatici: uno ogni diecimila. I sindaci si ribellano, minacciano di chiudere i conti con le banche. Anche la polizia locale rifiuta di eseguire le ingiunzioni. Piccole rivolte spontanee che punteggiano il paese. Molti medici curano gratis gli immigrati irregolari che con i tagli hanno perso il diritto all'assistenza.

Il commercio si adegua: i prezzi dei consumi sono dimezzati; l'alternativa è chiudere, fallire. Gli spagnoli non rinunciano alle loro tradizioni. Le vie si riempiono di sera, i locali sono affollati. Ma si evade con poco: 80 centesimi per la classica *caña*. Prendi due e paghi uno. C'è bisogno di normalità: è uno dei modi di difendersi dalla recessione. E dalla depressione. Illudersi che si può uscire dal tunnel.

La crisi, in Spagna, ha colpito il 43,7 per cento della popolazione. Secondo il



I sindaci si ribellano alle ingiunzioni e agli sfratti, persino la polizia non li esegue. E i medici curano gratis chi non ha diritto

rapporto *Adiòs a la clase media*, del sindacato dei tecnici del ministero del Commercio (Gestha), 21,6 milioni di precari campano con meno di 1.000 euro: 16 milioni non raggiungono il salario minimo, 2,9 sono disoccupati, 1,7 autonomi hanno perso la loro attività. Parliamo di professionisti e di intellettuali.

Spagna e Portogallo hanno accolto a Cadice i 17 paesi dell'America latina per un vertice che per la prima volta, in 500 anni, si è svolto con ruoli opposti. I vecchi Imperi, la mano tesa, che chiedono aiuto alle ex colonie. Perfino re Juan Carlos ha lanciato un appello ai gestori del nuovo Eldorado: padroni di un'economia che segna 5 punti di crescita del Pil all'anno accolti dai *conquistadores* in recessione. Colpiva vedere le facce perplesse dei capi di Stato di Brasile, Colombia, Cile, Perù, Messico davanti alle parole del sovrano: protagonisti di un *New Deal* per salvare il Vecchio continente. Non sappiamo se il loro silenzio tradiva l'orgoglio di un riscatto. Forse era solo timore: toccavano con mano ciò che potrebbe accadere in futuro anche in America latina. Dilma Rousseff, presidente del Brasile, una delle tre donne più influenti del pianeta assieme alla Merkel e alla Clinton, è stata tagliente: «È un errore applicare solo una politica di austerità. Lo abbiamo capito bene noi negli anni 80. Ha portato al fallimento di quasi tutto il Sudamerica. Senza investimenti, senza stimoli alla crescita, è la fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel centro della capitale la gente si mette in coda per la colazione alla chiesetta dell'Ave Maria, dove prima andavano solo gli immigrati

SFRATTATI

Elemosina su un marciapiede di Madrid. Sotto, famiglia sfrattata. Il cartello sulla porta dice: "Sfrattano le famiglie, salvano le banche"



La scheda

DAVANTI ALLA BANCA

Sfrattati accampati davanti alla sede della Bankia, l'istituto titolare di molti contratti di mutuo



SENZA RIPARO

Travolta dalla crisi, la gente chiede la carità, dorme all'addiaccio, assedia gli uffici di collocamento

LA MORATORIA

Solo dopo tre suicidi il governo ha concesso una proroga di due mesi per gli sfratti: ma non basta

